

VOGLIO QUALCOSA



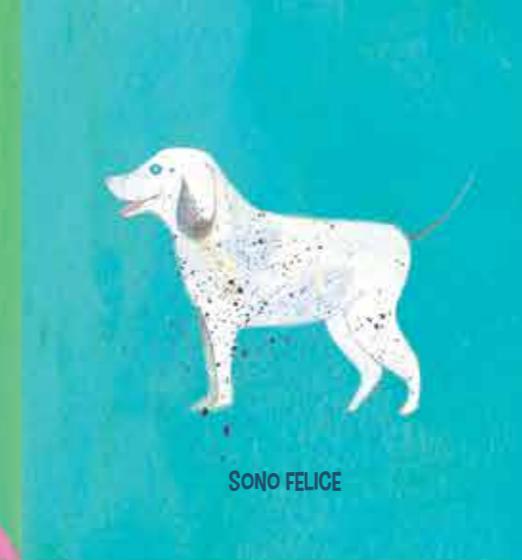
SONO TRISTE



SONO FIERO



SONO ATTENTO



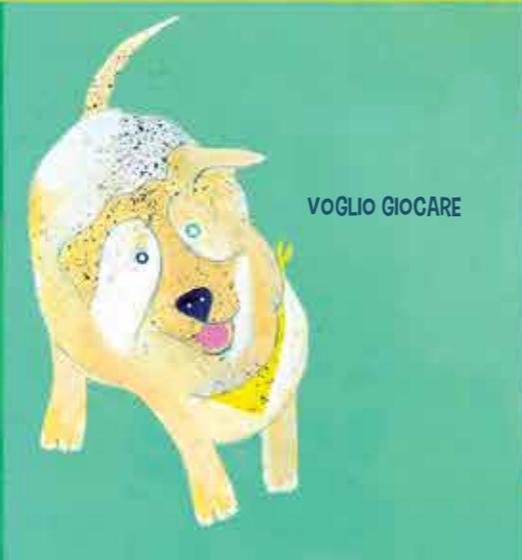
SONO FELICE



TI FACCIO CREDERE
CHE SONO SOTTOMESSO



SONO INSIURO



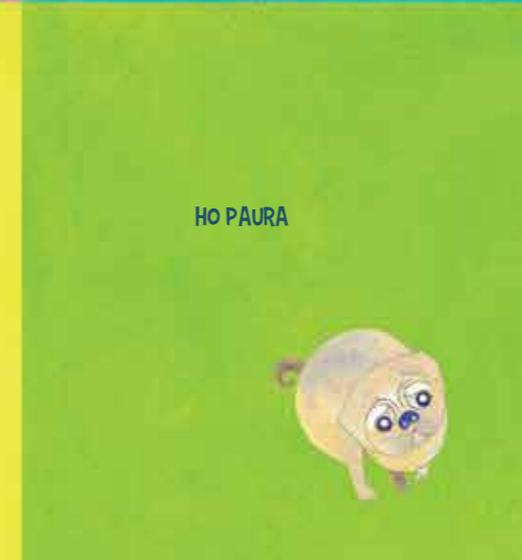
VOGLIO GIOCARE



FACCIO
LA GUARDIA



TI DIFENDO



HO PAURA



SONO STANCO

Questo libro è corredato di scheda gratuita che contiene suggerimenti e spunti per svolgere giochi, attività e laboratori con i bambini.

Per richiederla scrivi a info@edizioniilciligio.com

©2021 Edizioni il Ciliegio S.a.s.

Via Armando Diaz 14/E, Lurago d'Erba (CO)

Tel./Fax 031/696284

www.edizioniilciligio.com

info@edizioniilciligio.com

ISBN 978-88-6771-782-8

Grafica: Desirée Guzzo

Editing: Anna Colombo

Stampa: Denona - Zagabria

Finito di stampare nel mese di aprile 2021.

Tutti i diritti sono riservati: vietata la riproduzione con qualsiasi mezzo effettuata, se non previa autorizzazione dell'editore.

David Pentassuglio Lucilla Tubaro

L'AMICIZIA TRA ETTORE E I CANI



«Mia! Mia! La palla è mia! Eccola, eccola, la prendo!»

Con queste parole Ettore, un bambino simpatico e vivace, fu svegliato una domenica mattina. Guardò fuori dalla finestra ma vide solo un signore che giocava con il suo cagnolino. Cominciò a chiedersi di chi fosse quella voce, visto che a casa c'erano solo la mamma, il papà e Edoardo che ancora non parlava. Continuò a guardare fuori dalla finestra e si accorse che quelle grida venivano dal signore che stava giocando col suo cane. All'inizio si disse che quell'uomo aveva una voce veramente strana, continuava a dire che la pallina era tutta sua e che gli piaceva molto. Guardando più attentamente si rese però conto che il signore era silenzioso e stava con la bocca chiusa. L'unico interessato alla pallina era il cane.



Ma figurati se il cane parla!, pensò Ettore e se ne tornò a letto pensando di aver sentito male.

Mentre stava sotto le coperte però, continuava a sentire quella voce fino a che non udì le ultime parole: «Noooo, voglio giocare ancora, voglio giocare ancora! Non voglio tornare a casa!»

Si buttò giù dal letto e vide che fuori la finestra il signore se ne stava andando con la pallina in tasca e il cagnolino saltellava cercando di prenderla.

Ma figurati se i cani parlano!, si ripeté di nuovo tornando a letto.



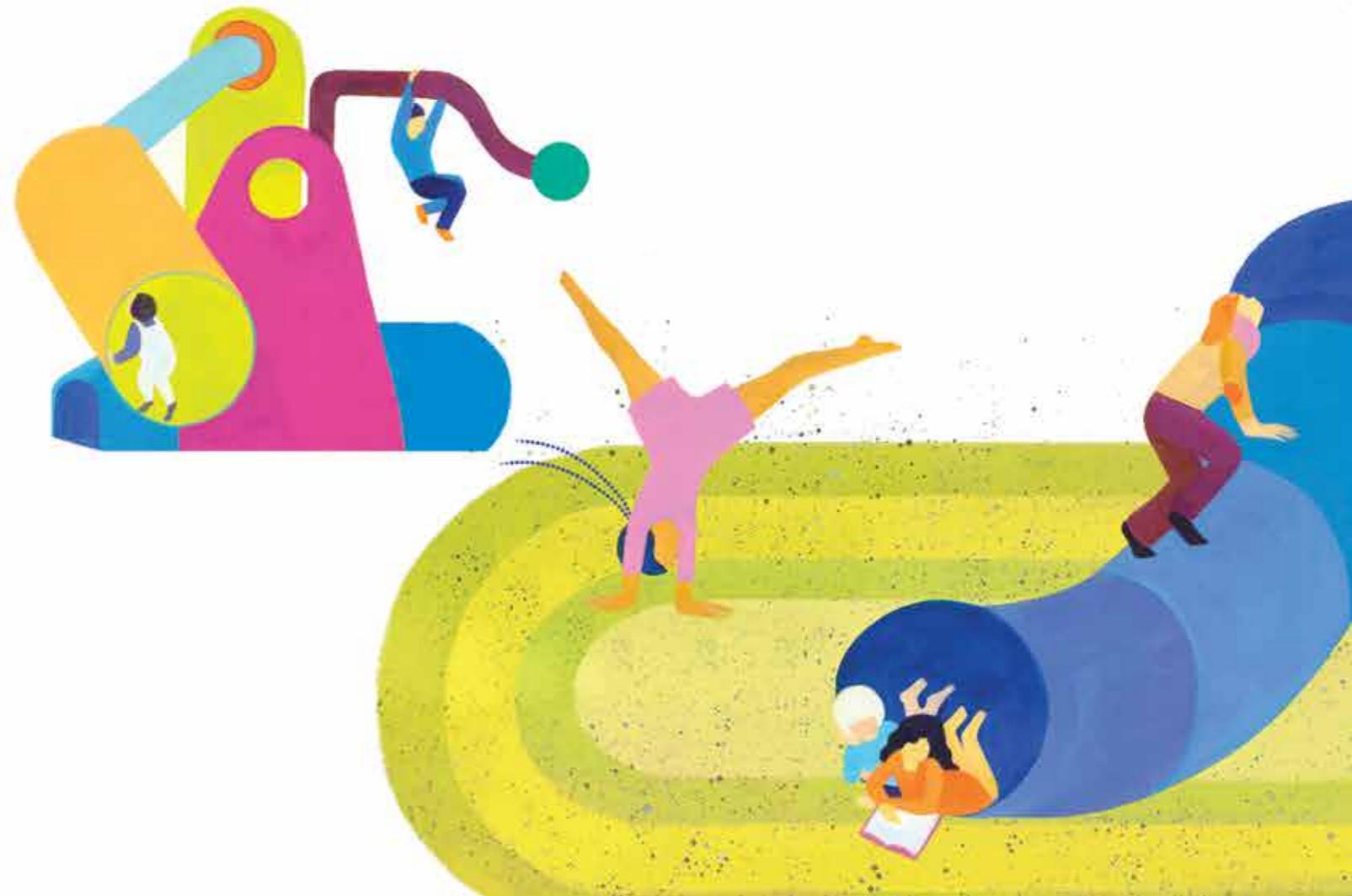
Dopo essersi svegliato del tutto e aver fatto colazione, andò con i genitori e il fratellino al parco. Lì era pieno di persone, soprattutto bambini, che correvano, leggevano il giornale, giocavano a pallone, facevano di tutto e di più. L'attenzione del bambino fu attirata da una frase insolita:

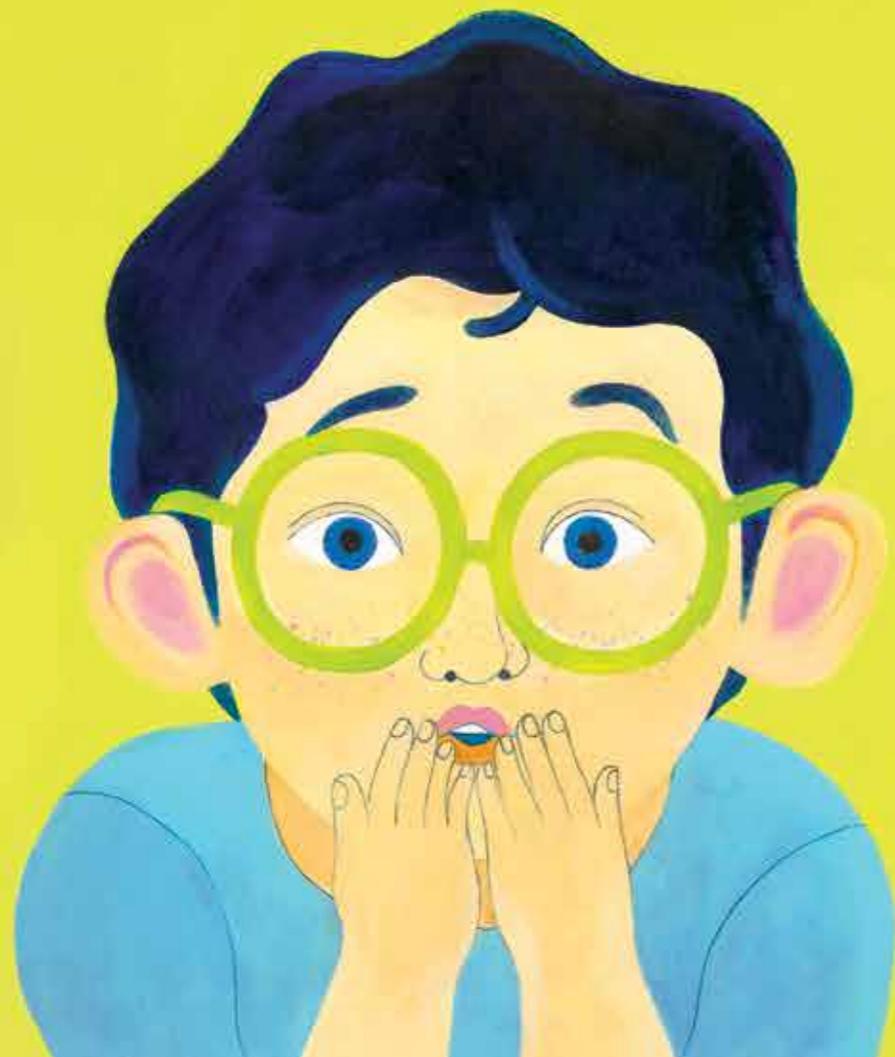
«Tirami il bastone! Voglio il bastone e lo voglio morderci tutto!»

Cercò in giro qualcuno che volesse mangiare un bastone ma l'unica che aveva un bastone in mano era una signora e non sembrava aver intenzione di mangiarlo. Il cagnolino della signora invece era molto interessato a quel bastoncino e aspettava col sederino all'insù che la padrona facesse qualcosa.

Appena la donna lanciò il legnetto il cagnolino lo inseguì come un fulmine e appena lo prese Ettore sentì chiaramente:

«Ah, ah, adesso sei mio!»





Mamma mia, ma allora i cani parlano?!

Come realizzò questo pensiero, Ettore cominciò a sentire intorno un vociare diverso da quello che udiva di solito: erano voci gioiose e festanti, alcune erano sofferenti ma non venivano dalle persone;

si era reso conto di riuscire a capire il linguaggio dei cani!

C'era il cane che non voleva fare la passeggiata, il cane che stava per dare un morso al padrone, il cane che tirava troppo, quello che annusava.

Ognuno aveva qualcosa da dire.

Ettore chiese ai genitori se anche loro sentissero qualcosa oltre alle voci delle persone ma, di fronte al loro sguardo sorpreso e meravigliato, il bambino realizzò, non senza stupore, che solo lui poteva sentire i cani... parlare!

Decise quindi che poteva essere un'opportunità per aiutare cani e padroni a vivere meglio.

Un giorno Ettore andò a casa della cugina Maia che aveva appena preso un cagnolino e lo aveva chiamato Mordicchio perché rosicchiava tutto ciò che trovava quando rimaneva da solo. La casa era piena di pezzetti di legno, plastica, pezzi di stoffa e gli zii erano disperati. Zitto zitto Ettore andò a cercare il cane e lo trovò rintanato sotto il letto che diceva:

«Mamma mia, che paura quando mi lasciano da solo! Io sono piccolo e non sono capace di stare in una tana così grande senza nessuno che mi protegga. Ho mordicchiato tutto perché era l'unica cosa che mi permetteva di sfogare un po' l'ansia, ma io sono ancora molto preoccupato. Voglio una tana tutta per me, piccola piccola dove posso dormire in pace e sentirmi protetto!»

Appena il bimbo sentì questo desiderio chiamò la cugina Maia e le disse di comprare una cuccia per Mordicchio.



«Come dev'essere fatta?» chiese la cugina. Ettore pensò al posto dove si era andato a rintanare il cucciolo: isolato, coperto, silenzioso... il posto ideale per dormire sereno! Disse allora a Maia che potevano costruire loro una cuccia per Mordicchio. Presero delle tavole di legno e con l'aiuto dei genitori costruirono una casetta bellissima e confortevole.



Misero un cancelletto per fare in modo che il cane potesse rimanere dentro anche quando in casa non c'era nessuno.

Come Mordicchio fu messo di fronte alla sua nuova cuccia ci si infilò dentro in un batter d'occhi e si mise a dormire come un ghio. Ciò che sentì Ettore, prima che il cane cominciasse a ronfare fu:

«Finalmente una tana tutta per me!»

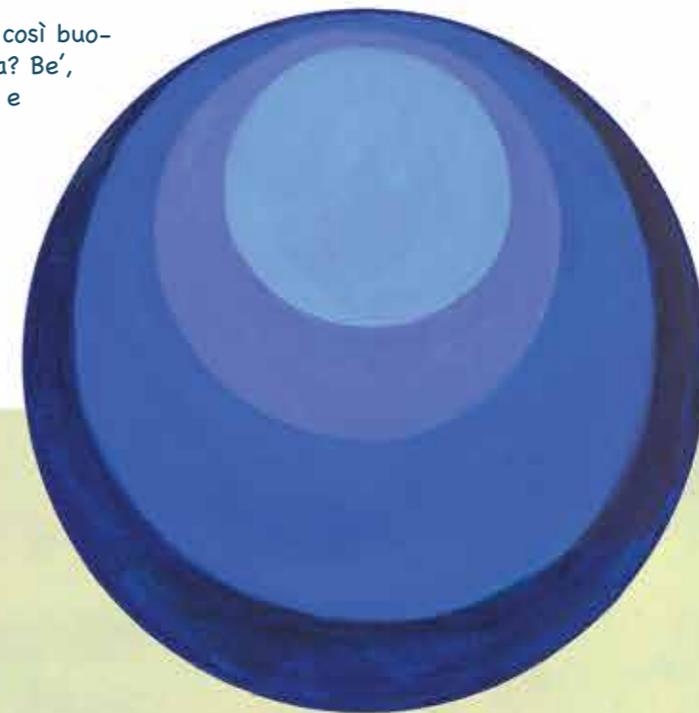
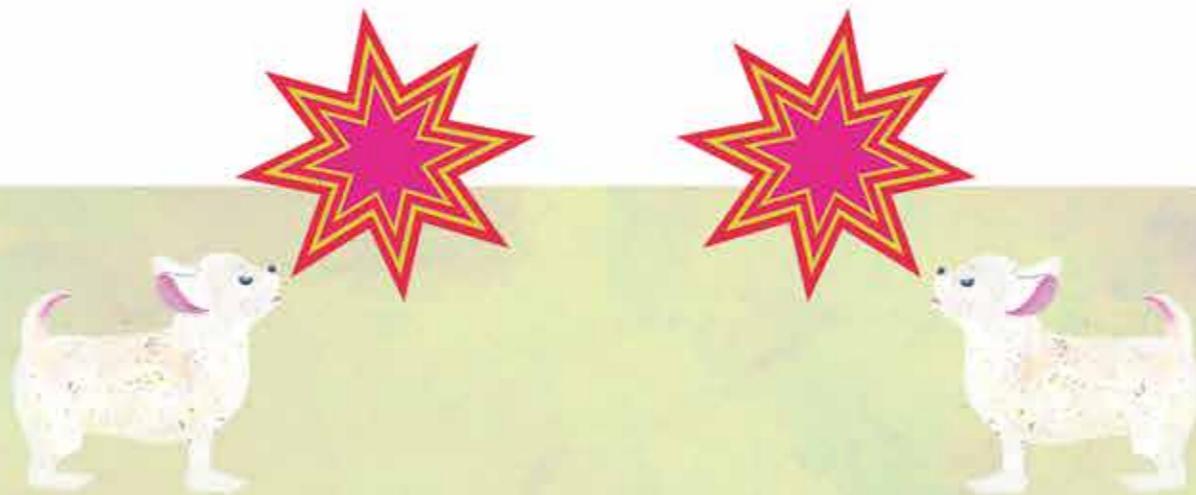
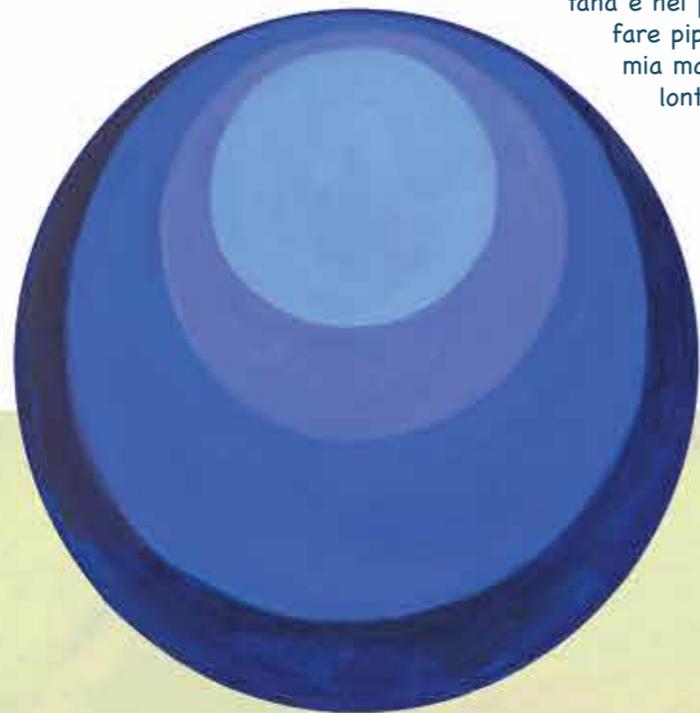
Gli zii di Ettore e Maia furono così contenti di come il cane cominciò a comportarsi dopo la costruzione di quella cuccia che dovettero cambiare nome al cane: non più Mordicchio ma Pisolo, visto che passava tantissimo tempo a dormire.

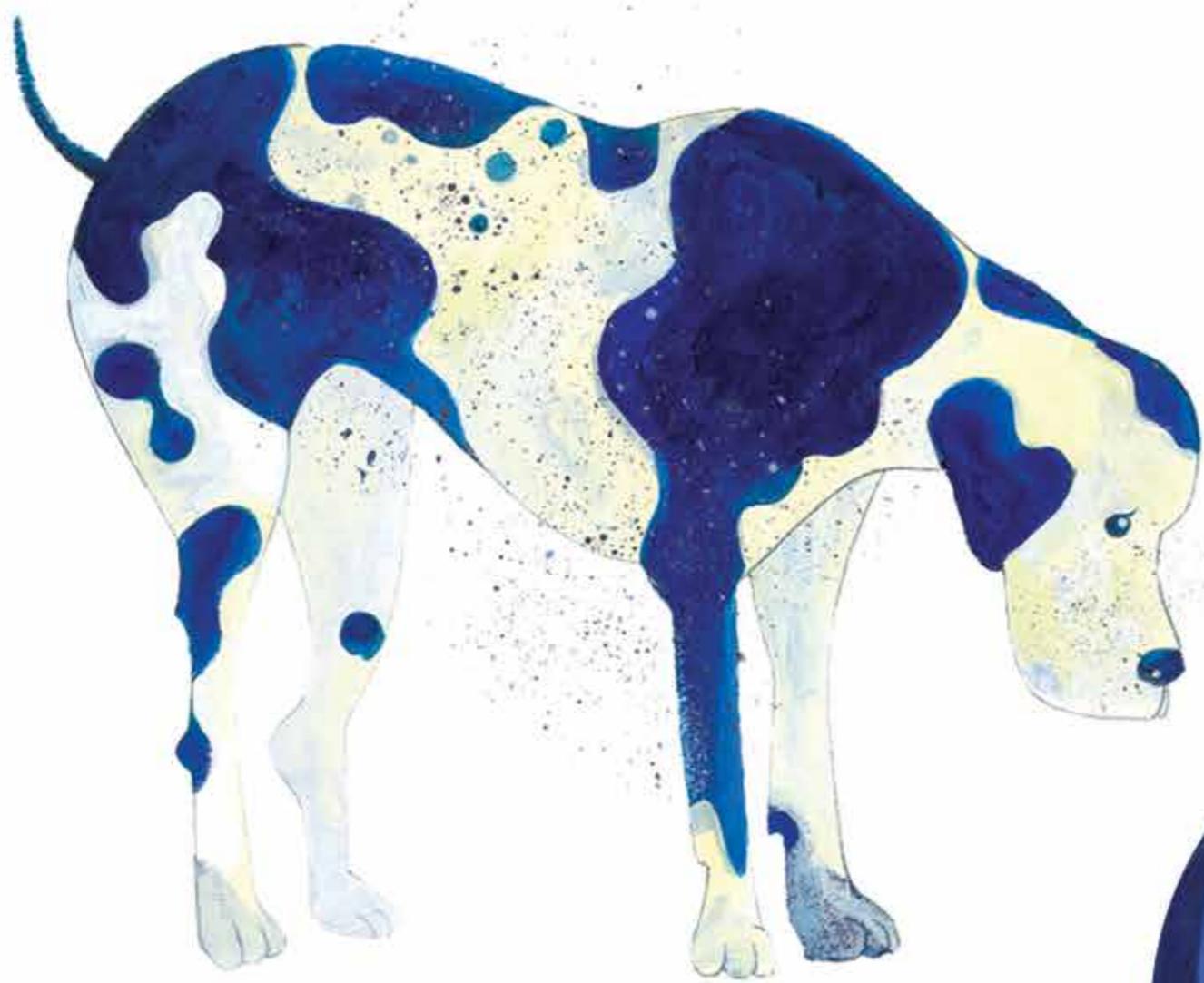
Quando poi usciva era talmente riposato e tranquillo che l'atteggiamento impaurito dei giorni precedenti era solo un brutto ricordo.

Tempo dopo Ettore andò dalla nonna che aveva un cagnolino molto piccolo di nome Tyson. Era un chihuahua. Questo nanerottolo aveva un grosso problema: spesso faceva la pipì in casa e aveva sempre un atteggiamento preoccupato, tanto da abbaiare a chiunque. Ettore quel giorno lo sentì dire queste precise parole: «Io non sopporto fare i bisognini vicino a dove dormo e mi riposo. Se passasse un grosso animale, potrebbe capire che la mia tana è nei paraggi e potrebbe mangiarmi. Io ho bisogno di fare pipì e pupù lontano lontano, come mi ha insegnato mia mamma! Lei mi prendeva con la bocca, mi portava lontano dalla cuccia e, quando avevo fatto, mi dava un bacino e mi riportava nella tana».

Ettore prese collare e guinzaglio e portò Tyson a fare una passeggiata con la nonna. Sentì il cane che tutto contento faceva pipì sugli alberi del parco, rimanendo enormemente soddisfatto perché non stava lasciando tracce della sua presenza vicino alla tana. Tornato a casa, il cagnolino se ne andò a dormire beato e non abbaiò a nessuno per tutto il pomeriggio.

La nonna, sorpresa, disse: «Non è mai stato così buono da quando l'ho preso! Sarà la passeggiata? Be', voglio provare a portarlo tre volte al giorno e vedere cosa succede».





Ogni giorno il bimbo sentiva la nonna che chiamava a casa e diceva che Tyson era diventato un angioletto. Fu molto soddisfatto di aver aiutato un altro amico a quattro zampe e tutto per merito di quel dono che gli era misteriosamente arrivato una domenica mattina.

